

FRANCESCA PUCCI DONATI

APPROVVIGIONAMENTO CEREALICOLO ALLA CITTÀ:  
BOLOGNA SOTTO LA SIGNORIA DI TADDEO PEPOLI

Il tema del rifornimento cerealicolo urbano nel pieno e tardo Medioevo per quanto riguarda il caso bolognese è stato affrontato fino a oggi soprattutto mediante l'analisi delle fonti normative prodotte dal Comune, che ci restano già dalla metà del Duecento<sup>1</sup>. Proprio a partire dal XIII secolo Bologna fu detta “grassa”, nella fase in cui il governo stava approntando efficaci misure volte a gestire e a controllare le risorse del contado, definito “ubertoso” da varie testimonianze coeve e successive<sup>2</sup>. Lo stretto rapporto fra Comune e territorio diventa infatti già evidente con gli statuti cittadini redatti fra 1245 e 1260<sup>3</sup>, dai quali emerge l'urgenza di mettere a punto una macchina statale capace di soddisfare i bisogni di un centro popoloso e in espansione. Antonio Ivan Pini fu uno dei primi medievisti bolognesi a orientare le indagini sulla campagna come base di ricchezza e di prosperità del centro felsineo, analizzando fonti anche di natura fiscale<sup>4</sup>. A

<sup>1</sup> Per un panorama complessivo delle fonti statutarie bolognesi, cfr. G. FASOLI, *Catalogo descrittivo degli statuti bolognesi conservati nell'archivio di Stato di Bologna*, Bologna 1931 (estr. da: «L'Archiginnasio», 26, 1-6, 1931). Parte degli statuti sono stati pubblicati (nella fattispecie quelli del 1288, 1235, 1376; parzialmente quelli del 1352, 1357, 1389). Cfr. *Per l'edizione degli statuti del Comune di Bologna (secoli XIV-XV): i rubricari*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi e V. Braidì; con premessa di A. Vasina, Bologna 1995; L. TROMBETTI BUDRIESI, *Gli statuti di Bologna e la normativa statutaria dell'Emilia-Romagna tra XII e XVI secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 126, 2, 2014, mis en ligne le 03 septembre 2014, consulté le 25 avril 2025 (<http://journals.openedition.org/mefrm/2396>).

<sup>2</sup> Sull'immagine di “Bologna grassa” Massimo Montanari ha scritto pagine importanti, rinnovando gli studi sul tema e analizzando la costruzione del mito gastronomico della città, sorto proprio nel XIII secolo. Si vedano in merito i contributi contenuti nei volumi: *Bologna grassa. La costruzione di un mito*, a cura di M. Montanari; ricerca iconografica di Alessandra Rizzi, Bologna 2004; *Alla bolognese. Dalla città grassa a FICO*, a cura di M. Montanari, Bologna 2018.

<sup>3</sup> L'unica edizione della fonte disponibile è tardo-ottocentesca: *Statuti del comune di Bologna dall'a. 1245 all'a. 1267*, 3 voll., pubblicati per cura di L. Frati, Bologna 1884.

<sup>4</sup> Cfr. A. IVAN PINI, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze

testimonianza di un fecondo filone di studi, che si è sviluppato fra gli anni Settanta-Novanta del secolo scorso e i primi anni Duemila, è il bilancio fornito da Massimo Montanari sui vent'anni di ricerche del gruppo "Economia, società, territorio" in apertura del volume in onore di Augusto Vasina, stampato nel 2004<sup>5</sup>. Qualche anno dopo, la rilevanza dell'argomento appare evidente nel libro sulla storia di Bologna curato da Ovidio Capitani, pubblicato nel 2007<sup>6</sup>, in cui ben quattro saggi (tre di Rossella Rinaldi e uno di Augusto Vasina) sono stati dedicati alle vicende del territorio fra alto e pieno Medioevo<sup>7</sup>.

Nondimeno, sempre negli anni Settanta del secolo scorso prese avvio un orientamento storiografico di carattere locale, incentrato sullo studio della montagna bolognese, sulle orme del lavoro pionieristico di Arturo Palmieri della fine degli anni Venti di quel medesimo secolo<sup>8</sup>. Buona parte di tali studi sono stati focalizzati soprattutto sulle aree di confine con la Toscana o limitrofe, come quelli promossi dal "Gruppo di Studi Alta Valle Reno" dalla metà degli anni Settanta del XX secolo in avanti<sup>9</sup>. In tempi più recenti, l'attenzione è stata nuovamente rivolta all'organizzazione dell'approvvigionamento urbano, nella fattispecie alle magistrature annonarie, in particolare quella dei *domini bladi*, mediante l'esame di fonti normative

---

1993. Dagli anni Settanta ai primi anni Duemila, Antonio Ivan Pini ha analizzato molta parte della documentazione d'archivio, enucleando diversi temi importanti per la storia economica della città: dagli studi di demografia, a quelli sulle corporazioni e ai beni fondiari del ceto produttivo. Per un orientamento bibliografico sugli argomenti affrontati dallo studioso, cfr. *Per Antonio Ivan Pini*, Bologna 2005.

<sup>5</sup> M. MONTANARI, *Vent'anni di ricerche del gruppo "Economia, società, territorio"*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 1-8. In questo volume, due saggi riguardano il territorio bolognese: P. PIRILLO, *La "sottile linea grigia". La montagna di Monte Beni e il confine appenninico tra Bologna e Firenze (secc. XII-XIV)* (pp. 69-89); M. ZANARINI, *Il recupero delle terre marginali. Note sulle campagne bolognesi del Quattrocento* (pp. 91-112).

<sup>6</sup> *Storia di Bologna*, 2, *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani; Indice dei personaggi e degli autori a cura di G. Mazzanti, Bologna 2007 (d'ora innanzi: *Bologna nel Medioevo*).

<sup>7</sup> R. RINALDI, *Fuori dalla città. Gli spazi del popolamento*; EAD., *A ovest di Ravenna. Itinerari di conti, di vescovi e di giovani donne*, in *Bologna nel Medioevo*; EAD., *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro (secoli XII-XIV)*; A. VASINA, *La città e il contado dagli albori del Comune alla pace di Costanza (1116-1183)*, in *Bologna nel Medioevo*; tutti in *Bologna nel Medioevo*, rispettivamente pp. 105-150, 151-185, 411-437 e 439-476.

<sup>8</sup> A. PALMIERI, *La montagna bolognese del Medio Evo*, Bologna 1972 (rist. anast. dell'ed. Bologna 1929).

<sup>9</sup> Senza entrare nel dettaglio di riferimenti bibliografici puntuali, basti qui dire che questo gruppo di studi ha promosso un ampio spettro di ricerche, fra cui spiccano quelle sulle comunità dell'Appennino bolognese e pistoiese, su Porretta e i suoi famosi bagni, sulle pievi e gli ospedali sorti nell'area, sui beni fondiari delle famiglie bolognesi che vantavano proprietà in quei luoghi, sui pellegrinaggi e sull'ospitalità.

(statuti) e amministrative (riformazioni) duecentesche<sup>10</sup> e trecentesche<sup>11</sup>. A ciò si aggiunge un rinnovato interesse per il rapporto città-campagna nell'immaginario dell'epoca, di cui troviamo riscontri significativi, com'è noto, nel genere letterario della satira del villano<sup>12</sup>.

Malgrado i diversi orientamenti storiografici ora succintamente ricordati, ancora oggi non esistono lavori esaustivi sul sistema annonario considerato nel suo complesso, né tantomeno una storia economica di Bologna per l'età medievale<sup>13</sup>. La maggior parte delle indagini è stata infatti indirizzata su temi specifici: dalla demografia al bilancio del Comune, al mondo corporativo e artigianale; dai beni fondiari di famiglie, enti religiosi e ospedali al circuito creditizio e alla nascita dei Monti di Pietà nel XV secolo, per citarne soltanto alcuni<sup>14</sup>. Del pari, lo studio del rifornimento cerealicolo

<sup>10</sup> Agli inizi del Novecento Alfred Hessel, nel suo volume su Bologna duecentesca, aveva dedicato un capitolo alla vita economica della città, incentrato sull'approvvigionamento alimentare, attraverso l'analisi degli statuti di metà Duecento (A. HESSEL, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*; edizione italiana a cura di G. Fasoli, Bologna 1975; trad. dell'ed. Berlin 1910, pp. 189-261). Sulla nascita della magistratura dei *domini bladi* e la sua funzione cfr. F. PUCCI DONATI, *Il mercato del pane. Politiche alimentari e consumi cerealicoli a Bologna fra Due e Trecento*, Bologna 2014, pp. 73-100; D. BORTOLUZZI, *Bologna e gli Ordinamenta Bladi*, in *Il fuoco e l'acqua. Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna*, a cura di G. Albini, P. Grillo, B.A. Raviola, Milano 2022, pp. 81-91.

<sup>11</sup> V. BRAIDI, *Le rivolte del pane. Bologna 1311*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze 2008, pp. 251-276; F. PUCCI DONATI, *Alcuni capitoli di un inedito statuto bolognese: le provvigioni dei domini fornariorum del 1327*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 125, 2023, pp. 223-241.

<sup>12</sup> F. RIBANI, *Furti e insulti. Il conflitto città-campagna tra immaginario e realtà nell'Italia tardo-medievale*, Roma 2023.

<sup>13</sup> Nel volume già citato su Bologna medievale curato da Ovidio Capitani manca in effetti un capitolo sull'economia della città. Sul dibattito storiografico in corso, cfr. B. FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020, pp. 9-30. Il primo studioso a sottolineare l'importanza di un lavoro sull'economia di Bologna in età medievale fu Luigi Dal Pane negli anni Cinquanta del secolo scorso: L. DAL PANE, *Gli studi sulla storia economica bolognese del Medio Evo nel secolo XX*, Padova 1957 (estr. da «Giornale degli economisti e Annali di economia», 1957, marzo-aprile); ID., *La vita economica a Bologna nel periodo comunale: riassunto delle Lezioni tenute nell'Anno Accademico 1956-57*, in *La struttura economica*, 1, Bologna 1958. Sulle politiche annonarie in alcune città della regione, cfr. F. BOCCHI, *Una campagna per la città. La politica annonaria delle città emiliane nel Medioevo*, in *I contadini emiliani dal medioevo a oggi. Indagini e problemi storiografici*, a cura di F. Cazzola, Bologna 1986 (= «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 7, 1985), pp. 65-88.

<sup>14</sup> Nel tempo sono stati pubblicati numerosi studi su singoli aspetti della vita economica bolognese, di cui qui non è possibile dare conto in maniera esaustiva. A titolo di esempio, se ne menzionano soltanto alcuni: P. MONTANARI, *La formazione del patrimonio fondiario di una antica famiglia patrizia bolognese: Lambertini. Prime ricerche (secoli XIII-XV)*, Bologna 1969 (estr. da «L'Archiginnasio», 62, 1967, pp. 321-353); G. ORLANDELLI, *La revisione del bilancio nel comune di Bologna dal XII al XV secolo*, Bologna 1951 (estr. da «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 2, 1951). Sul mondo artigiano cittadino, strettamente connesso alla campagna, si rimanda a uno dei lavori collettivi curati più di recente da Rossella Rinaldi, ovvero *Nella*

alla città è stato affrontato in maniera parziale e in relazione a determinate problematiche, quando invece meriterebbe ricerche che implicassero l'analisi di una pluralità di fonti su di un arco cronologico compreso fra XIII e XV secolo. Raramente, in effetti, si è preso in considerazione, per esempio, il ricchissimo materiale costituito dall'insieme delle magistrature annonarie (aventi originariamente nomi diversi), ora riunite in un unico fondo, denominato "Uffici annonari" dagli archivisti che si sono occupati della sua inventariazione, Diana Tura e Massimo Giansante<sup>15</sup>. Si tratta di una fonte assai ricca e varia, pervenutaci dall'ultimo ventennio del XIII secolo fino al principio del XVI. In parte, lo scarso interesse per questo fondo è dovuto al fatto che esso è rimasto a lungo fuori consultazione per motivi di riordino archivistico; di conseguenza, è comprensibile che non vi siano a tutt'oggi studi che facciano chiarezza sull'organizzazione amministrativa del settore annonario della città e la sua evoluzione nel periodo pieno e basso medievale<sup>16</sup>. Ciò naturalmente non ha facilitato un approccio olistico al tema, anche in una prospettiva quantitativa.

Il fondo in oggetto, costituito di 379 unità, i cui estremi cronologici vanno dal 1286 al 1514, consentirebbe dunque di affrontare uno studio di tale portata sul lungo periodo. La variegata tipologia documentaria che vi si conserva permette infatti di ricostruire con buona approssimazione, per gruppi di anni, il "ciclo del pane", la sua organizzazione e regolamentazione da parte delle autorità di governo, nonché i soggetti economici interessati (comune, privati, monasteri e chiese). Del pari, l'esame dei registri delle multe permette di delineare le dinamiche che caratterizzarono i commerci illegali in quei secoli, identificando mercanzie (frumento e altri cereali) e attori economici coinvolti (dai mugnai, ai fornai, ai trasportatori di grano, agli addetti al settore dell'ospitalità). Un numero cospicuo di registri, inoltre, concerne la "contabilità delle biade", ovvero l'acquisto e vendita dei cereali in città; altri riguardano la loro distribuzione ai fornai e agli enti religiosi entro le mura urbane o, ancora, le quantità di grano de-

---

*città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di R. Rinaldi, Bologna 2016. Sui Monti di Pietà, cfr. M.G. Muzzarelli, *I banchi ebraici, il Monte Pio e i mercati del denaro a Bologna tra XIII e XVI secolo*, in *Bologna nel Medioevo*, cit., pp. 977-1016; A. ANTONELLI, *Alle origini del Monte di Pietà di Bologna: aspetti documentari della cultura mercantile tra XIII e XV secolo*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei monti di pietà fra Medioevo ed età moderna*, a cura di M. Carboni, M. G. Muzzarelli, Venezia 2008, pp. 49-73.

<sup>15</sup> Ringrazio Diana Tura e Massimo Giansante per avermi permesso di visionare l'inventario prima che esso venisse pubblicato sul sito dell'Archivio di Stato di Bologna e quindi reso disponibile agli utenti.

<sup>16</sup> Anche in passato, questo ricco materiale fu perlopiù trascurato dai medievisti; neppure Antonio Ivan Pini che, come abbiamo accennato, dedicò molti dei suoi studi all'economia e alla demografia della città fra XIII e XV secolo, ne approfondì l'analisi.

nunciate dai fumanti e quelle trasportate da fuori distretto. Si annoverano, infine, registri contenenti numerosi atti giudiziari (soprattutto multe ma anche qualche processo) come pure altri attestanti le garanzie date dagli addetti al settore (mugnai, fornai, vetturali) nel momento in cui vengono assunti dal Comune.

Le magistrature annonarie che produssero tale documentazione, come già detto, assunsero vari nomi dal XIII al XV secolo, a partire dalla prima di esse, denominata *Officium domini bladi*, sorta nel 1259 a seguito di una crisi frumentaria che aveva colpito in quel tempo la città. Tale magistratura aveva la funzione di amministrare l'approvvigionamento cerealicolo e alimentare del centro felsineo; in seguito, svolse anche altri compiti, sempre legati alla gestione della cosa pubblica, diventando uno degli uffici-chiave della politica del governo<sup>17</sup>. In tabella 1 sono riepilogate le denominazioni dei vari uffici riuniti nel fondo più sopra menzionato, così come emergono dal riordino effettuato, unitamente al relativo periodo di attività.

I *domini bladi* furono a capo dell'Ufficio delle biade e dovettero sovrintendere anche a quello dei mulini (o delle moliture, delle biade e moliture) e a quello dei granai nel periodo compreso fra la fine del XIII secolo e almeno la prima metà del XIV. In seguito, con l'istituzione della magistratura dell'abbondanza e della grascia nel tardo Trecento (che persistette fino all'età moderna), i *domini bladi* continuarono probabilmente a operare per un determinato lasso di tempo, per poi essere a un certo punto definitivamente sostituiti dal nuovo ufficio. Occorrerebbe in proposito un'analisi più approfondita della documentazione del suddetto fondo per verificare quando effettivamente i *domini bladi* scomparirono dalle intitolazioni dei registri annonari: se, cioè, entro la fine del Trecento oppure soltanto nel corso del secolo successivo<sup>18</sup>. In ogni caso, anche da un esame sommario delle unità archivistiche si rileva come spesso gli uffici si sovrapponevano per un dato periodo, per competenze e funzione svolta<sup>19</sup>; un dato di certo non difforme da altre realtà urbane italiane coeve.

<sup>17</sup> Tale magistratura, inizialmente a carattere straordinario, divenne poi ordinaria. Cfr. PUCCI DONATI, *Il mercato del pane*, cit.; BORTOLUZZI, *Bologna e gli Ordinamenta Bladi*, cit.

<sup>18</sup> Fino a poco tempo fa non si è potuto, di fatto, avviare indagini in questa prospettiva, essendo stato il fondo a lungo fuori consultazione, oppure accessibile esclusivamente per analisi a campione.

<sup>19</sup> Sarebbe opportuno confrontare gli anni della reale attività dei suddetti uffici con gli statuti e le riformazioni coevi, per verificare se vi siano passaggi normativi codificati nell'evoluzione degli uffici stessi e se vi siano fasi di transizione identificabili con momenti particolari della vita cittadina.

DENOMINAZIONE DEI SINGOLI UFFICI	PERIODO DI ATTIVITÀ
Ufficio delle biade	fine XIII-XV sec.
Ufficio dei mulini/delle moliture/Ufficio delle biade e moliture	fine XIII-XIV sec.
Uffici dei granai	fine XIII-XIV sec.
Ufficio delle farine/Ufficio dei farinieri	fine XIV-XV sec.
Ufficio dell'abbondanza e della grascia	fine XIV-XV sec.
Ufficio del venditore del pane/ Ufficio del pane	fine XIV-XV sec.
Ufficio dell'imbuttato	XV sec.
Ufficio del dazio della molitura e del pane	XV sec.
Sovrastante della gabella	XVI sec.

Tab. 1 Magistrature annonarie a Bologna (secoli XIII-XV)

Per esemplificare il tema in questione, si è scelto di focalizzare l'attenzione su di un campione di sei registri redatti dai notai dell'Ufficio delle biade nel giugno-luglio 1347<sup>20</sup>, in cui sono annotate le quantità di cereali prodotte nelle terre di singoli centri del contado bolognese, situati sia nell'area di pianura a nord di Bologna che a sud, verso gli Appennini<sup>21</sup>. Per ciascun luogo sono elencati i nomi dei capifamiglia, il numero dei componenti della famiglia stessa, l'estensione dell'arativo e la resa in corbe di frumento e altri cereali (fra cui spelta, segale e orzo ma talvolta anche fave)<sup>22</sup>. Nella tabella 2 sono riportate le località menzionate nei suddetti registri.

REGISTRO	LOCALITÀ MENZIONATE	CC.
n. 46	Grizzano, Rocchetta de Setta, Stanco, Monte Acuto, Prada, Vigo, Vimignano, Montezuno, Montilione, Burzanella, Savignano de Longoreno, Casola, Savignano, Badi, Bargi, Costozza, Piderla, Casio, Camugnano di S. Martino, Camugnano de Carpineta (Carpineta), Tavernella	39
n. 47	Sivizzano, Cipriano, S. Andrea, Ripoli, Fleto, Confiente; Creda; S. Damiano; Mogne; Traserra	23

<sup>20</sup> Si tratta dei registri nn. 46-51 secondo l'inventariazione di Tura e Giansante: Archivio di Stato di Bologna (= ASBo), *Uffici annonari*, nn. 46-51 (1347).

<sup>21</sup> Sul contado bolognese non vi sono studi recenti (se non puntuali, su singole località e aree). Per un quadro complessivo delle comunità del territorio felsineo, occorre rinviare al classico L. CASINI, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XIII)*, testo inedito pubblicato a cura di M. Fanti e A. Benati con saggi introduttivi e indici; in appendice: L. CASINI, *Il territorio bolognese nell'epoca romana*, Bologna 1991 (rist. anast. dell'ed.: Bologna 1909).

<sup>22</sup> La corba a Bologna equivaleva a 8 staia, pari a circa 79 litri. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883, p. 92.

REGISTRO	LOCALITÀ MENZIONATE	CC.
n. 48	Calcara	9
n. 49	Crespellano, Bazzano	42
n. 50	Vizzano di Malfolle	3
n. 51	S. Donino, Villola, Calamosco, Cadriano e Calcadona, Viadagola, Granarolo	24

Tab. 2 Località del territorio bolognese annotate nei registri nn. 46-51

I centri menzionati nei registri nn. 46 e 47 sono ubicati nell'area di montagna; con i numeri 48 e 49 (ossia, Calcara, Bazzano e Crespellano) siamo nella Valsamoggia; il n. 50 riguarda invece un centro a sud di Bologna, sito fra il Reno e il Savena; infine, il n. 51 identifica una zona di pianura a nord-est di Bologna, fra i fiumi Savena e Idice.

I registri furono dunque redatti dagli addetti dell'Ufficio delle biade nell'estate del 1347 dietro incarico di Taddeo Pepoli, allora signore di Bologna, seppure ancora per pochissimo, in quanto sarebbe morto il 29 settembre di quel medesimo anno. Com'è noto, Taddeo Pepoli prese il potere in città nell'agosto del 1337, dopo la breve esperienza della neonata istituzione comunale costituitasi nel 1334, durante la quale lo stesso Taddeo mosse i primi passi politici, preparando il terreno per la sua affermazione successiva<sup>23</sup>. Ebbene, nei dieci anni di governo effettivo (dal 1337 al 1347), anch'egli adottò diverse e importanti misure in materia di approvvigionamento cerealicolo, non diversamente dai governanti che lo precedettero (e come del resto avveniva in altre realtà urbane del centro-norditaliano dell'epoca), essendo Bologna un centro popoloso, crocevia fra il nord e sud della penisola, sede di uno *Studium* dalla fama internazionale ed emporio importante, almeno entro un circuito di livello interregionale.

La normativa statutaria e le riformazioni e provvigioni bolognesi coeve attestano infatti il costante impegno delle autorità per il rifornimento urbano di viveri di prima necessità, spesso e volentieri origine per loro di grande preoccupazione, dato l'elevato numero di bocche da sfamare stanziali e di passaggio entro le mura urbane. Di qui, inevitabilmente, lo stretto rapporto di interdipendenza fra città e campagna, di cui la storiografia ha ampiamente discusso<sup>24</sup>, e che a Bologna si instaurò a partire dalla

<sup>23</sup> Sulla figura di Taddeo Pepoli, si rimanda a G. ANTONIOLI, *Conservator pacis et iustitie. La Signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna 2004. Sulle vicende politiche di quegli anni, cfr. A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Bologna 1334-1376*, in *Bologna nel Medioevo*, cit., pp. 761-866: 761-804.

<sup>24</sup> La storiografia, recente e passata, che si è concentrata sul tema dell'approvvigionamento



prima esperienza comunale duecentesca e si rinsaldò nei secoli successivi. Ne sono una valida testimonianza proprio gli anni della signoria di Taddeo Pepoli, il cui clan familiare fra l'altro contava numerosi possedimenti nel contado già a partire dai tempi del padre di Taddeo, Romeo Pepoli, leader di una cripto-signoria ai primi del Trecento<sup>25</sup>. Taddeo, dal canto suo, aveva fatto parte del gruppo dei *legum doctores* e degli *iuris periti* incaricati di rivedere, correggere e pubblicare gli statuti del 1335, emanati durante la breve fase di ripristino del regime comunale<sup>26</sup>; regime succeduto all'effimera esperienza di dominazione pontificia esercitata tramite il cardinale Bertrando del Poggetto (1327-1334)<sup>27</sup>. Proprio dagli statuti del 1335 emerge una rinnovata volontà di gestione delle risorse del contado in senso monopolistico e protezionistico, che si traduceva in un rigido controllo del mercato del grano, ottenuto attraverso la messa a punto di una macchina amministrativo-finanziaria assai potenziata e razionalizzata rispetto a quella duecentesca<sup>28</sup>.

L'attività svolta in quegli anni in campo legislativo fu certamente d'aiuto a Taddeo Pepoli quando, una volta divenuto signore della città, si trovò di fronte a una situazione economica difficile, aggravata dalle continue lotte intestine fra le fazioni cittadine e inasprita dal susseguirsi, negli anni Quaranta, di episodi di crisi frumentarie, come attestano le cronache dell'epoca. Una di esse, in particolare, dovette essere assai violenta, tanto da mettere in ginocchio la città al principio del 1347 (preannunciando la peste dell'anno successivo<sup>29</sup>), per cui si registrò un elevato picco di morta-

---

granario e delle politiche annonarie, è a tutt'oggi assai vasta. Basti qui ricordare che numerosi studi sono stati pubblicati nel tempo, a partire da quelli sull'area toscana che hanno rilanciato questo filone storiografico (fra cui, in primis, su città come Firenze e Pisa), alle ricerche relative al nord Italia (area veneta, lombarda ed emiliano-romagnola) e al centro-sud (area laziale e Roma).

<sup>25</sup> Sulla cripto-signoria di Romeo Pepoli si veda M. GIANSENTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese, 1250 c.-1322*, Bologna 1991.

<sup>26</sup> Riguardo all'elaborazione degli statuti del 1335 e alla partecipazione di Taddeo Pepoli all'impresa, cfr. l'introduzione di Anna Laura Trombetti Budriesi all'edizione critica *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, 2 voll., Roma 2008 ("Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Antiquitates", 28.1), 1, pp. XIX-CCLVII.

<sup>27</sup> A. VASINA, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in *Bologna nel Medioevo*, cit., pp. 581-651: 616-625. Sull'operato di Bertrando del Poggetto a Bologna, si veda l'ormai classico L. CIACCIO, *Il Cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna, 1327-1334*, Bologna 1906. Cfr. pure P. PIRILLO, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XLVI, 1995, pp. 374-412.

<sup>28</sup> Nello statuto del 1335, infatti, le rubriche sulle magistrature annonarie risultano assai più articolate che nei precedenti statuti di fine Duecento (1288). In esso risulta che *domini bladi* sovrintendevano a più uffici, fra cui l'ufficio dei mugnai, quello dei granai e quello dei fornai e tavernai. Cfr. PUCCI DONATI, *Alcuni capitoli di un inedito statuto bolognese*, cit.

<sup>29</sup> R. DONDARINI, *La crisi del XIV secolo*, in *Bologna nel Medioevo*, cit., pp. 867-897: 880-882.



lità, un aumento significativo del prezzo dei cereali (1 corba di frumento giunse a costare 3 lire e 10 soldi), oltre a un sensibile peggioramento delle condizioni generali di vita degli abitanti. In quella circostanza, per far fronte alla carestia, Taddeo Pepoli stabilì di acquistare ingenti quantità di frumento “forestiero”, poi venduto sul mercato cittadino a un prezzo calmierato<sup>30</sup>. Inoltre, vietò la molitura dei grani al di fuori del contado, al fine di evitare il più possibile, ovviamente, l'esportazione delle farine al di là del distretto felsineo e limitare i commerci illegali in aree dove il controllo del Comune non poteva essere costante.

Del pari, anche il territorio bolognese fu al centro di una serie di provvedimenti presi in senso dirigitico dal Pepoli durante gli anni della sua signoria, come attestano anche le numerose suppliche a lui rivolte dalle comunità e dai singoli fumanti<sup>31</sup>. I sei registri più sopra menzionati si inquadrano nella medesima politica di controllo delle risorse primarie, ottenuta sia attraverso meccanismi amministrativi e contabili ampiamente roditi, sia mediante una strategia patrimoniale volta a rafforzare i beni fondiari del clan familiare del signore e dei suoi più stretti collaboratori. Riscontriamo, per esempio, la presenza di possedimenti dei Pepoli in zone particolarmente fertili della pianura, quali Villola e Viadagola (a nord-est di Bologna). In altri luoghi, invece, rileviamo soprattutto la presenza di famiglie di coltivatori diretti, il cui capo doveva dichiarare agli ufficiali cittadini quanto aveva seminato e la resa ottenuta dal proprio terreno. Testimonianze in tal senso si hanno per le terre di Prada, Stanco e Vigo, comunità site a sud di Bologna, nella valle fra il Reno e il suo affluente Setta.

La struttura base di organizzazione delle informazioni, comune a tutti i sei registri, è costituita dall'annotazione – per ogni località – del nominativo del dichiarante (persona fisica o istituzione religiosa); dell'ammontare delle tornature di terreno possedute e dei quantitativi in corbe dei cereali prodotti sulla porzione di terra coltivata. In questa sede si illustrano nella fattispecie i dati tratti dalle carte relative a Granarolo, quali si ricavano dal registro n. 51<sup>32</sup>, redatto dai notai e ufficiali comunali Andrea di Michele

<sup>30</sup> Nella cronaca Villola leggiamo: «nostri signuri ne fenno vignire del forastero oltre che cento millia corbi che comprarono molto caro, e s'il feano dare per soldi 36 la corba». Cfr. *Corpus chroniconum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in *RIS*<sup>2</sup>, 18/1, voll. 1-4, Città di Castello 1906-1940, 2 (1910-1938), pp. 566-567. La cosiddetta Cronaca B riporta i seguenti dati: in gennaio, il frumento costava 40 soldi la corba; in marzo: 30 soldi la corba; aprile: 30 soldi la corba, fino all'epoca del raccolto. Si registrò poi un buon raccolto, per cui per la festa di S. Pietro il valore dei cereali calò a 20 soldi la corba; mentre a Firenze il prezzo raggiungeva i 3 fiorini la corba.

<sup>31</sup> Circa la supplica come strumento di potere, cfr. G. ORLANDELLI, *La supplica a Taddeo Pepoli*, Bologna 1962.

<sup>32</sup> ASBo, *Uffici annonari*, n. 51 (1347).

di Nicolò e Giovanni di Giacomo. Essi furono inviati nei mesi estivi da Taddeo Pepoli per fare gli accertamenti del caso (come avveniva probabilmente con cadenza annuale) sui quantitativi di grano raccolti presso le comunità di S. Donnino, Villola, Cadamosco, Cadriano, Calcadone, Viadagola e per l'appunto Granarolo. Si tratta di una zona a forte vocazione agricola, considerata all'epoca il granaio di Bologna, come suggerisce il medesimo toponimo della località ("Garnarolo" o "Granarolo"<sup>33</sup>); la quale, pur non avendo il peso demico più rilevante, risulta essere il centro dove la produzione cerealicola era più elevata, seguito da Viadagola, Cadamosco, Cadriano e Calcadona (cfr. la tabella 3)<sup>34</sup>.

LOCALITÀ	ABITANTI	RESA DEI TERRENI IN CORBE
S. Donino	228	1145 (frumento); 330 (spelta); 19 (fave)
Villola	83	654 (frumento); 152 (spelta); 48 (segale); 10 (fave)
Cadamosco	308	2218 (frumento); 858 (spelta); 43 (segale)
Cadriano e Calcadona	254	2011 (frumento); 917 (spelta); 27 (segale)
Viadagola	320	2392 (frumento); 396 (spelta); 12 (segale)
Granarolo	250	2500 (frumento); 470 (spelta)

Tab. 3 Quantitativi di cereali registrati presso alcuni centri del contado

Dall'analisi della sola terra di Granarolo emerge che, se anche il numero totale dei suoi abitanti è pari a 250 unità, gli attori economici che vi possiedono terreni sono sessantadue. Fra essi figurano sia singoli contadini che vi risiedono con le loro famiglie che quattro monasteri e un ospedale cittadini. Ancora, sono registrati proprietari appartenenti a famiglie dell'élite economico-sociale di Bologna, come i Gozzadini, i Malvezzi, i Bentivoglio, i Bianchetti. Inoltre, vi compaiono esponenti del mondo del lavoro e delle arti: sono infatti annotati quali titolari di fondi due notai, un beccaio, un «bombasarius» (cioè, un mercante di tessuti), un barbiere; infine, tredici donne provenienti da famiglie altolocate (ossia, i Galvani, i Maccagnani, i Beccadelli), fra cui una certa Soldana, figlia di Filippo Pepoli ed erede di Calone Gozzadini. Non a caso, quindi, Francesca Bocchi rilevò anni orsono che i proprietari di quell'area, giudicata fra le più fertili della piana felsinea, provenivano dalle fila dei clan familiari più potenti

<sup>33</sup> *Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo*, a cura di F. Bocchi, R. Dondarini, Bologna 2003<sup>2</sup>.

<sup>34</sup> Per informazioni essenziali su queste località si rimanda a CASINI, *Il contado bolognese*, cit.

della città<sup>35</sup>. O, ancora, poteva trattarsi di enti monastici, i quali pure vantavano numerosi possedimenti nella zona<sup>36</sup>.

A titolo di esempio, nella tabella 4 sono stati isolati ed evidenziati soltanto i possedimenti più consistenti, a partire dalle 100 tornature in su:

PROPRIETARIO	TERRENO POSSEDUTO IN TORNATURE	TORNATURE COLTIVATE A FRUMENTO	CORBE DI FRUMENTO	CORBE DI SPELTA
Monastero delle sorelle di S. Vitale	100	50	135	
Monastero delle sorelle di S. Caterina di Strada S. Donato	200	100	200	50
Bartolomea moglie del fu Francesco de' Maccagnani	100	50	106	60
Donato figlio del fu Matteo de' Bianchetti	100	45	120	50

Tab. 4 Le proprietà più estese attestate nel registro n. 51

Come si evince da questi dati, tra i maggiori proprietari figurano due monasteri femminili cittadini, ovvero il cenobio delle suore di S. Vitale e quello delle suore di S. Caterina di Strada S. Donato<sup>37</sup>, e due esponenti di famiglie socialmente importanti e altolocate della città, come i Maccagnani e i Bianchetti, uno dei quali di sesso femminile (Bartolomea del fu Francesco de' Maccagnani). Da rilevare, inoltre, che non tutto il terreno disponibile veniva messo a coltura (la metà di quello disponibile, nei primi tre casi, e poco meno, nel quarto) e che la spelta era il secondo cereale prodotto, dopo il grano, in questo come negli altri registri esaminati. Le corbe di frumento ricavate risultano almeno pari al rapporto 1:2 della superficie coltivata o addirittura superiori (come nel caso della proprietà del monastero delle sorelle di S. Vitale e di quella di Donato Bianchetti), a conferma della elevata fertilità dell'area di Granarolo. Vi si riscontrano poi

<sup>35</sup> F. BOCCHI, *Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. XXXIII, 1982-1983, pp. 79-94.

<sup>36</sup> Per una ricognizione, per esempio, dei monasteri benedettini cittadini e sul territorio fra pianura e montagna, si vedano i contributi di Paola Foschi, Domenico Cerami e di Renzo Zagnoni nel volume *Monasteri benedettini nella diocesi di Bologna (secoli VII-XV)*, a cura di P. Foschi, prefazione di L. Paolini, Bologna 2017.

<sup>37</sup> Sui monasteri femminili a Bologna nel Medioevo, cfr. G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra Medioevo ed età moderna*, Roma 2021, pp. 175-255.

vari piccoli coltivatori che operavano in autonomia: fra essi troviamo un Bombologno di Pietro di Granarolo, che aveva lavorato egli stesso le sue 15 tornature di grano, le quali gli avevano fruttato 33 corbe; Berto de' Zoppi, sempre di Granarolo, il quale possedeva, assieme ai fratelli, 20 tornature, di cui 15 lavorate a frumento, che avevano prodotto quell'anno 45 corbe. Si registrano anche in questo caso taluni nominativi di donne, fra cui Margherita di Giacomo di Granarolo, proprietaria di 54 tornature, di cui ella medesima si occupava, coltivandone 25, le quali quell'anno avevano prodotto 39 corbe di cereali.

Si tratta soltanto di alcuni dei sessantadue attori economici riportati dai notai dell'Ufficio delle biade nel registro n. 51. Diversi casi ancora si potrebbero menzionare, tratti dal medesimo registro e dai restanti cinque, i quali fotografano dettagli distinti e diverse situazioni della realtà agricola di porzione di pianura. In uno di essi, in particolare, sono indicati analiticamente i singoli componenti delle famiglie contadine: una fonte utile, dunque, per svolgere considerazioni anche di carattere demografico. Un dato che si rileva da tale documentazione è la forte capacità del centro urbano di estendere concrete forme di controllo istituzionale sul contado e strategie economiche di sfruttamento delle risorse; forme di controllo espresse in termini di predominio politico, di radicamento patrimoniale e di intervento legislativo.

Lo studio approfondito del fondo "Uffici annonari" consentirebbe insomma di disegnare una mappa abbastanza precisa dei possedimenti fondiari attestati in certe zone del contado; di dettagliare i nomi dei possidenti e il loro eventuale peso e ruolo nell'interazione città/campagna; di analizzare la struttura amministrativa e fiscale cittadina e le relative pratiche di registrazione e archiviazione dei dati e delle scritture; infine, di calcolare in un determinato periodo la resa dei terreni coltivati, offrendo l'opportunità di incrociarne opportunamente i dati con quelli forniti da altre fonti, fra cui le cronache, la letteratura agronomica e le serie documentarie delle provvigioni e riformazioni cittadine. In queste pagine si è inteso principalmente proporre un'investigazione preliminare della fonte, sottolineandone le potenzialità e la ricchezza di dati, per eventuali ricerche future sul territorio bolognese.

#### RIASSUNTO

Il lavoro riguarda il fondo "Uffici annonari" conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, non molto studiato fino a oggi ma interessante per il rapporto fra città e contado. Alcuni registri del 1347 di questo fondo (composto di più di 500 unità, dal-

la metà Duecento fino agli inizi del Cinquecento) sono stati analizzati per individuare dati relativi ai possedimenti cittadini sul territorio (estensione, grani coltivati e resa) e ai loro proprietari (privati e istituzioni religiose).

#### ABSTRACT

The work concerns the archive “Uffici annonari”, kept at the State Archive of Bologna; it has not been much studied until today but is interesting for the relationship between town and countryside. Some records of 1347, belonging to this archive (made up of more than 500 units, from the mid-thirteenth to the early sixteenth century), have been analyzed to find data on urban properties over the land (extension, grains grown and yield) and their owners (individuals and religious institutions).

FRANCESCA PUCCI DONATI  
Università degli Studi di Genova  
francesca.pucci.donati@unige.it

